

CAPITOLO I

IL VERDE E IL BLU

NEL «RECOVERY AND RESILIENCE FACILITY»

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Sostenibilità dei modelli di sviluppo. L'intervento umano e la preservazione della natura. – 3. 'Agenda 2030', 'Next Generation UE' e 'Recovery and Resilience Facility': programmi strategici di ripresa e sviluppo per promuovere un futuro sostenibile.

1. *Premessa*

Colpevoli ritardi imputabili alla politica e al diritto, vocati ad affrontare questioni e rinvenire soluzioni, si celano dietro l'inadeguatezza a gestire gravi e notevoli problematiche della modernità e la politica, e il diritto, sono chiamati al ruolo che compete referenti di progettualità e volano di trasformazioni.

Governamentalità dei processi è assumere oneri e responsabilità decisionali, confliggere rischiosità evidenti e celate, ripensare l'«ontologia dell'attualità»¹ stante uno scenario carente di garanzie e di tutele giuridiche. Rimediare alle complessità e alle aporie dell'esistente, sopperire allo stato di sofferenza in cui versano natura e ambiente, è avvertire che la modernità «non

¹ L'espressione forgiata da Michel Foucault, a cui ricorre il filosofo di Poitiers, compare in un corso tenuto al Collège de France nel 1983 di cui verrà pubblicata una parte con il titolo *Qu'est-ce que les Lumières?* L'espressione rimanda a un esistente in sofferenza che richiede interventi di risanamento. Nello scritto si attende alla distinzione concettuale tra «ontologia dell'attualità» e «analitica della verità», di talché, con la seconda espressione, si accede alla questione attinente al problema delle condizioni che conducono a una conoscenza vera; con la prima sovviene la domanda «profetica» quale sia il campo attuale dell'esperienza possibile.

appare più come un unico flusso, predefinito nella sua origine e orientato nel suo esito, [...] ma si spezza in una molteplicità di segmenti eterogenei, di prospettive divaricate, di vettori divergenti che non sono più riconducibili all'unità di un solo processo»², di talché, operare correzioni dei modelli pregressi appare quanto mai urgente e urgente è rimodulare gli obiettivi promuovendo una stagione di nuova progettualità.

Si assiste odiernamente alla tendenza a indulgere in pratiche di «vita buona»³ e si avverte l'esigenza di accedere a registri di sostenibilità che consentano di «dialogare» con la natura, con l'ambiente, improntando, con la natura e l'ambiente, un rapporto rigenerato che releghi nel limbo della storia l'impronta negativa umano-centrica e si avvalga di moderazione, e rispetto, rimodulate le utilità e riconsiderati gli interessi generali.

La lettura della modernità in termini di sostenibilità e resilienza, fondamentalmente, attiene a varianti morfologiche che sottendono gli approcci alle grandi questioni e consentono di ottimizzare gli interventi. Né deve meravigliare che la politica si converta in biopolitica⁴, il diritto in biodiritto⁵,

²R. ESPOSITO, *Prefazione* a L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Roma-Bari, 2006, p. VI.

³La paternità del motivo della «vita buona» è di JÜRGEN HABERMAS (*Il discorso filosofico della modernità*, tr. it. Roma-Bari, 1977, *passim* e *Il futuro della natura umana*, tr. it. Torino, 2002, *passim*). Domanda fondamentale, domanda delle domande, è interrogarsi su «cosa rende umano un umano», «cosa dà senso alla nostra umanità», ed è il terreno filosofico restitutivo di risposte, non già scientifico, non già religioso. Cfr. in tema L. BERNINI, *La questione dell'umano. Tra biopolitica e "metafisica"*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, a cura di A. Amendola-L. Bazzicalupo-F. Chicchi-A. Tucci, Macerata, 2008, p. 243, ma *passim*.

⁴Si deve a Michel Foucault l'escogitazione concettuale che inverte la categoria della «biopolitica» di grande presa e sicura lungimiranza. Lavoro che avrebbe tracciato il percorso è il celebre *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. M. Bertani-V. Zini, 4ª ed., Milano, 2019, *passim*. Osserva una dottrina, pertinentemente, che «La biopolitica, il progetto di miglioramento socio-biologico, che si colloca nel fuoco prospettico della biologia e dell'economia, descrive l'uomo per oggettivarlo, sia in quanto essere biologico-vivente che come attore produttivo/consumante, attraverso quelli che Foucault chiama "discorsi di veridizione", quello della biologia e quello dell'economia, che sono regimi di sapere-potere. La biopolitica elegge queste verità-potere – che, in quanto scientifiche, hanno l'aura della indiscutibilità e della certezza, sono cioè nella condizione di esprimere enunciati nel registro dell'opposizione vero/falso – a metro di riferimento della gestione dei comportamenti» (L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite*, cit., p. 34).

⁵Le trasformazioni odierne del diritto, che contemplan percorsi nel verso del «biodiritto»

l'etica in bioetica⁶, ancora, l'economia in bioeconomia⁷, la tecnologia in biotecnologia⁸.

to», vengono intese estesamente dalla cultura giuridica. Si legga, tra i vari contributi, lo studio datato agli inizi del secolo di S. RODOTÀ, *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano, 2007, *passim*. Le questioni naturali trasposte sul piano della giuridicità individuano un tema di grande presa (cfr. F. VIOLA, *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Roma-Bari, 1997, *passim*). Il tema si presta a insistenti riflessioni. Si rimanda, per tutti, allo studio puntuale di N. IRTI, *Il diritto nell'età della tecnica*, cit., *passim*, che apre spaccati di analisi rispetto a una materia – il tecno-diritto, il geo-diritto, il bio-diritto – in continua costante progressione.

⁶ «Bioetica» quale autonoma categoria (di cui viene riconosciuta la paternità a V. POTTER, *Bioethics: Bridge to the Future*, Englewood Cliffs, 1971, *passim*) a cui si assevera la sottocategoria declinata secondo l'accezione di «etica ambientale». Quest'ultima funge da *species* rispetto al *genus* della bioetica e si è sostenuto, con argomenti decisivi, che «due ordini di questioni» hanno esteso «la riflessione morale a sfere in precedenza trascurate e in parte indubbiamente innovative rispetto alla tradizione etica, ampliando sia la definizione del *benessere* sia quella della *responsabilità* della valutazione dell'intero contesto socio-ambientale e al rapporto con tutte le forme di vita e conferendo la dignità di argomento degno di considerazione morale anche all'ambiente e ai viventi non-umani» (M.A. LA TORRE, *Etica ambientale: un bilancio*, in *Bioetica, ambiente e alimentazione. Per una nuova discussione*, a cura di F. Del Pizzo-P. Giustiniani, Milano-Udine, 2014, p. 35). Le interazioni di bioetica e ambiente, nella considerazione che vi presta il diritto, vengono analizzate, *funditus*, da A. BONAUDO, *Il rispetto dell'ambiente: note giuridico-legali*, in *Bioetica, ambiente e alimentazione. Per una nuova discussione*, cit., p. 193 ss.

⁷ Quanto alla «bioeconomia» si richiama una recente letteratura. Per tutti, cfr. C. MARAZZI, *Il corpo del valore: bioeconomia e finanziarizzazione*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 135 ss.; adde, S. MEZZADRA, *Le forze e le forme. Governamentalità e bios nel tempo del capitale globale*, *ivi*, p. 171 ss.; E. STIMILLI, *Metodica dell'esistenza e capitale umano*, *ivi*, p. 193 ss., che esordisce con un'affermazione ferma – «La sfrenatezza con cui il mercato ha trovato le sue forme di espansione planetaria fa apparire inadeguato qualsiasi discorso che individui un nesso tra una condotta metodica di esistenza e la forma capitalistica di produzione» –, e l'A. richiama una riflessione del matematico Henri Poincaré che si legge nell'epistola destinata a LÉON WALRAS, esponente autorevole del marginalismo, datata 1° ottobre 1901. Il primo osserva: «In realtà vi sono degli attriti nel meccanismo economico, e d'altra parte gli uomini non sono né perfettamente egoisti né perfettamente lungimiranti. Né risulta che la teoria applicata alla produzione della ricchezza deve indicare con cura queste attriti e portare alla loro soppressione tanto completa quanto possibile in vista di un massimo di utilità tanto approssimato quanto possibile: e [...] la teoria morale della ripartizione e della ricchezza [...] deve stabilire [...] il nostro dovere di cercare un massimo più perfetto nello sviluppo della lungimiranza e non mediante la sostituzione di un meccanismo autoritario al meccanismo libero della concorrenza» (corrispondenza richiamata da B. INGRAO-G. ISRAEL, *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza*, Roma-Bari, 2006, p. 149 ss.). Affronta la complessa questione della contestualizzazione della

Si aprono spazi di concreta operatività, si estendono le esigenze di stabilità, si radicano aspettative di sostenibilità⁹ e i processi incrementativi sottesi al progresso umano, le strategie trasformative, trovano odiernamente legittimazione a condizione di risultare compatibili con l'ordine naturale, a condizione di non alterare e violare un *humus* valoriale che attenga ai dettami di un'etica della qualità della vita¹⁰.

bioeconomia all'ambiente F. CHICCHI, *Bioeconomia: ambienti e forme della mercificazione del vivente*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 143 ss., e l'A. vi indulge delineando «i contorni di un vero e proprio paradigma di ricerca», così, delimitando la bioeconomia entro il suo terreno consono e argomentando che «L'analisi della bioeconomia non circoscrive affatto un insieme di *formazioni discorsive* interne al campo economico. La bioeconomia si può fondare solo e proprio nell'insatura tensione che caratterizza l'epoca moderna: quella tra economia e politica» (p. 143). Ma avvisa l'A. – apertamente manifestando dissenso rispetto alle originarie posizioni concettuali in materia che rimandano alla visuale di N.G. ROEGEN, *Bioeconomia: verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, tr. it. Torino, 2004, *passim* – che occorre prudenza e cure aggiunte allorché si richiami la bioeconomia trasponendo all'ambiente posto che «La bioeconomia non è [...] un'ecologia economica, nel senso dell'attenzione rivolta alla “sostenibilità ambientale” delle sue pratiche [...]. Tutt'altro: essa al limite può essere considerata come un'economia ecologica nel senso che essa attiva dispositivi di appropriazione delle specificità territoriali di ciascun luogo, al fine di creare valore a partire dalle forme di competizione-cooperativa lì sedimentatesi come risultato (culturale, *latu sensu*) di un lungo e unico modo di apprendimento evolutivo» (p. 146).

⁸ Per tutti, in tema di «biotecnologia», si legga il recente lavoro di R. CICCARELLI, *Il potere biotecnologico. La vita nell'epoca della sua costituzione postgenomica*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 73 ss. Di poco precedenti gli studi di K. SUNDER RAJAN, *Biocapital. The Constitution of Postgenomic Life*, Durham-London, 2006, *passim*, e di P. RABINOW-N. ROSE, *Thoughts on the Concept of Biopower Today*, in *Biosocieties: An Interdisciplinary Journal for the Social Study of the Life Sciences*, 1, 2006, p. 195 ss.

⁹ Ancora, sul concetto di «sostenibilità» e «sviluppo sostenibile» si fondano le possibilità di dialogo con la natura e i processi di trasformazione compatibili all'ambiente. Il discorso si connette strettamente a quello avente a oggetto le utilità e i bisogni umani e una dottrina non manca di rilevare tali aspetti (A.H. MASLOW, *Motivation and Personality*, tr. it. *Motivazione e personalità* Roma, 2010, *passim*, in cui viene avanzata la celebre teoria elaborata con l'*imprimatur* concettuale di «piramide dei bisogni», preceduto da altro lavoro in tema, ID., *Toward a Psychology of Being*, tr. it. *Verso una psicologia dell'essere*, Roma, 1978, *passim*).

¹⁰ Si attaglia al diritto una «dimensione dell'effettività», d'altronde, «Il diritto è strutturalmente connesso all'effettività [e] non può essere compreso se non come una modalità di regolamentazione dei comportamenti umani che si caratterizza per la sua particolare relazione con la realtà sociale; esso è, infatti, ordinamento normativo e, insieme, dato di fatto, parte di quella stessa realtà sociale che pretende di regolare» (A. CATANIA, *Introduzione a Dimensioni dell'effettività. Tra teoria generale e politica del diritto*, Atti del Convegno, Salerno, 2-4 ottobre 2003, a cura di A. Catania, Milano, 2005, p. VII ss. e si richiamano, tra i vari contributi, quelli dello stesso A. CATA-

Inarrestabile è il corso umano e torna all'uomo la consapevolezza di quanto problematica sia la rinuncia ai desideri e alle utilità, quanto appaia compromesso un rapporto di imperatività esercitato sulla natura, al contempo, avvertendo necessario interrogarsi sulle modalità di esercizio del proprio potere in natura e per quali incroci si «inserisca il potere». Chiedersi della «rincorsa» e quale sia «la pulsione, il motivo o l'ascendenza culturale che stimola la rincorsa» posto che «in quel più vita, o più di vita, si inserisce il potere, la gestione, la governamentalità dell'accrescimento stesso; si inserisce un vettore simbolico, come non potrebbe avvenire nel circolo chiuso di necessità – riequilibrio della sussistenza». Altresì, incrementate le dosi, verificare che «Lo iato del più è lo spazio aperto all'opera dell'uomo, alla sua tecnica che trasforma in ogni fenomeno la potenzialità della vita in dispositivo di biopotere»¹¹.

Incombe sulle nuove scienze, massimamente, l'onere di rimodulare la presenza umana in natura, condividere la sapienza dei fini e degli obiettivi, offrire consone soluzioni. Tanto è elevare il grado di sensibilità per le tematiche ambientali, applicarsi alle nuove tecnologie, attenersi a percorsi che si asseverano a esigenze di interculturalità avvertite nelle moderne intersezioni dei linguaggi, delle pratiche, delle tecniche. Se corretto è sostenere che «l'azione è volontà messa in atto e trasformata in azione»¹² può argomentarsi che si richiedono temperanza e moderazione dell'agire umano, rivestito di razionalità, nel reimpostare il rapporto con la natura¹³.

NIA, *Effettività e modelli di diritto*, p. 33 ss., oltre che di A. CATELANI, *Effettività e positività delle norme giuridiche*, p. 49 ss. Si attaglia al diritto una «dimensione della sostenibilità» di complessa delimitazione concettuale come una dottrina recentemente rileva, con dovizia di argomenti, indugiano sulla genesi lessematica del termine «sostenibilità» e richiamandone l'ascendenza al verbo *soutien* che «suggerisce, innanzitutto, la capacità di mantenimento dello status quo di un apparato, di un ordine, di un impianto», ma che resterebbe tuttavia incompleta se mancante dei nessi indefettibili ad «altri settori quali quello economico, sociale e culturale». Concetto, la sostenibilità, «Le cui origini sono rinvenibili, senza dubbio, nella materia ambientale, in cui si fa riferimento alla potenzialità di un certo ecosistema di permanere inalterato nel tempo» (G. SCIANCALEPORE, *Le dimensioni della sostenibilità*, Relazione del 10 dicembre 2019, svolta in occasione del Convegno «Green economy e sostenibilità. Tra diritto e mercato», presso l'Aula Nicola Cilento dell'Università degli Studi di Salerno, ora in *Iura and Legal Systems*, 7, 2020, p. 1).

¹¹ L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite*, cit., p. 50.

¹² L. VON MISES, *L'azione umana*, selezione analogica a cura di G. Vestuti, in G. VESTUTI, *Il realismo politico di L. von Mises e F. von Hayek*, Milano, 1989, p. 33.

¹³ Quanto al rilievo della interculturalità criterio performante e adatto ad approfondimenti di differente taglio analitico circa i nessi di uomo e natura e le questioni connesse di

Decisivo, indefettibile, l'apporto delle nuove scienze tale da informare un modello-standard di progresso, funzionale a una caratura di sostenibilità, ed è la *chance* che consente la presenza umana nell'orizzonte futuro. Vi attiene l'aspirazione a imbastire un «piano di salvezza» che abbia radici nel sano ambientalismo e nella sana tecnologia – il pregio del *green* e del *blu* – disegno interculturale che fonda sull'apporto di un neo-ambientalismo attrattivo di varie esperienze e specializzazioni, al contempo, di opportunità offerte dalla tecnologia innovativa, dalla digitalizzazione, dall'intelligenza artificiale secondo un corretto equilibrio tra fattore tecnologico e umano.

Apporti che stigmatizzano la necessità, ma l'urgenza, di produrre uno straordinario sforzo di avanzamento culturale, arricchito di ogni contributo, che supponga il coinvolgimento delle coscienze, la prestazione dei consensi, la modifica delle condotte. Decostruire per ricostruire su altre fondamenta innanzi tutto culturali: stadio di avvedutezza nella prospettiva teleologica della re-impostazione del rapporto con la natura, accolte sfide primarie¹⁴, declinata la progettualità secondo le accezioni del *green* e del *blu*.

Grandi temi sovrastano – sviluppo sostenibile e transizione ecologica, preservazione della neutralità climatica, incremento percentuale della quota di

sostenibilità e resilienza, per tutti, si rimanda al saggio di G. CACCIATORE, *Universalismo e cura per la differenza. Dimensioni interculturali nel pensiero di Vanna Gessa Kurotschka*, in *Identità in dialogo. La liberté des mers*, a cura di R. Bonito Oliva, Milano-Udine, 2012, p. 21 ss., ove si richiamano i lavori dell'A., *precipue, La questione della vita buona, la filosofia e la consulenza filosofica*, a cura di V.G. Kurotschka-G. Cacciatore, *Saperi umani e consulenza filosofica*, Roma, 2007, p. 71 ss., e ancor prima, Id., *Elementi di etica individuale*, Napoli, 1999, *passim*.

¹⁴ Si è rilevato che la bioetica «interpreta, meglio di qualsiasi altra forma di pensiero, un'esigenza di partecipazione e di presenza, dà corpo alla sempre più diffusa consapevolezza che la vita, la natura, il creato appartengono a tutti. In questa casa comune, non solo gli uomini sono fra di loro uguali, ma devono ricordare [...] di non essere soli, se anche gli animali, come loro, soggiacciono alle stesse leggi della vita, della morte e del dolore». Di talché, «La scienza e il diritto possono essere realtà esclusivamente umane (anche se c'è chi ha parlato, forse in un eccesso di fantasia creativa, di “etologia giuridica”, ma non lo sono la finitezza, la fragilità, la sofferenza delle creature)» (F. LUCREZI-F. MANCUSO, *Prefazione a Diritto e vita. Biodiritto, bioetica, biopolitica*, a cura di F. Lucrezi-F. Mancuso, Catanzaro, 2010, p. 9). Si connettono concettualmente a tali rilievi lavori di notevole sensibilità comparsi nella citata raccolta di studi: S. CASTIGNONE, *La questione animale. Aspetti etici e filosofici*, alle pp. 517-526; L. LOMBARDI VALLAURI, *Animali: istruzioni per il non uso*, alle pp. 527-540; F. RESCIGNO, *Per una bioetica animale. Una nuova frontiera: i diritti degli esseri animali*, alle pp. 541-550; M. ESPOSITO, *Dolore animale. In margine a una lettera dal carcere di Rosa Luxemburg*, alle pp. 551-560.

energia prodotta da fonti di energia rinnovabile concomitantemente alla ricerca di fattori di guadagno energetico, transizione tecnologica e digitale – e tagliano all’altezza delle sfide più ardue della contemporaneità. Tutto si connette entro la filigrana della buona politica, del buon diritto, della buona economia, scienze in dialogo, e si avviano percorsi vocati a lenire le asimmetrie, sin troppo marcate, tra interessi e diritti.

Per quelle che si usano tramandare come ‘antiche scienze sociali’ – la politica, il diritto, l’economia a cui è demandata la costruzione del benessere materiale –, per queste scienze, i percorsi appaiono realmente stretti se le stesse rinunzino alla rigenerazione dei propri assunti. Il presente, l’immediato futuro, esigono riconversioni, né sfugge che le odierne predilezioni concettuali volgano nel verso della scienza che vesta un diverso *habitus* identitario – le bio-scienze –, ovvero, della scienza declinata intorno al fulcro del *bios* «interna alla vita perché attiene a quell’insieme di bisogni, necessità, desideri radicati nella costituzione biologica»¹⁵: questa la scienza adatta ad approntare assetti di sostenibilità dialogante con la natura e l’ambiente.

Per le bio-scienze che pregiano la centralità del *bios* ricorre la «distinzione fra naturale e artificiale», come dire, «fra ciò che è “naturalmente divenuto” e quel che è invece “tecnicamente prodotto”», di talché, più ancora di quanto si abbia avuto modo di rilevare per le scienze *tout court*, l’operare delle bio-scienze si pone nel solco della sostenibilità avvertendosi l’interrelazione alle valenze etiche¹⁶.

Certo, la massimazione degli obiettivi di sostenibilità suppone il diffuso utilizzo delle nuove tecnologie, volano di propulsione, e l’endiadi innovazione/tecnologia resta sottesa e interrelata all’altra, efficienza/tecnologia, ed entrambe rimandano alla crescita compatibile indotta da dispositivi di legittimazione e responsabilizzazione delle condotte. Un nuovo ordine si apre, infine, e il potere di manipolabilità esercitato sulla natura, antico esercizio dell’uomo, si piega e declina secondo un rapporto «direttamente proporziona-

¹⁵ R. ESPOSITO, *Prefazione* a L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite*, cit., p. VIII.

¹⁶ Un legame di stretta correlazione intercorre tra economia e morale nella lettura che ne compie una sensibile dottrina e la domanda posta da A. CASCIANO, *È possibile un’etica in economia?*, in *Il grande crollo. È possibile un governo della crisi economica*, a cura di L. Bazzicalupo-A. Tucci, Milano-Udine, 2010, p. 119 ss. è destinata a non restare inevasa. Già la questione costituiva oggetto di cure dottrinali e si evince dal lavoro pregresso di F. MARZANO, *The Role of Ethical Premises in Economics and Finance*, in *Studi economici*, 62, 2008, *passim*. Ricorrono, nel lavoro del Marzano, i paradigmi etici della «vita buona».

le alla [...] capacità di controllo delle contingenze ambientali e alla possibilità di selezione di condotte reiterabili»¹⁷.

A una logica del potere umano storicamente espressa, intrisa di desideri, innervata di utilità, subentra altra logica del potere che suppone temperanza e segna i destini dell'uomo contemporaneo. Accantonato il modello classico di antropocentrismo una tassonomia di ragioni interviene a sostegno dei processi di torsione dal vecchio al nuovo ed è, in questo stadio, che risulta irrinunciabile l'apporto delle nuove tecnologie: non già foriere, le tecnologie innovative, di maggiori dannosità rispetto alle utilità se la moderna strumentazione venga correttamente gestita e utilizzata, anzi, «da apprezzarsi su un duplice piano sociologico e giuridico» rileva una dottrina¹⁸.

Si circoscrivono gli ambiti di operatività e si argomenta che «Sotto il primo profilo, l'affermazione della potenza cibernetica dell'intelligenza artificiale ha segnato la transizione da una "società digitale" alla "società algoritmica", marcandone le profonde differenze. La prima è caratterizzata da un'espansione della dimensione "online", che ha presto finito per comprimere quella "offline" a favore di un'"infosfera" globale caratterizzata da una costante esposizione degli individui al dominio digitale [...]. Nella seconda, il connubio tra digitale e materiale viene a perfezionarsi a tal punto da proporre come "interlocutori" dei soggetti umani, inediti agenti "intelligenti", quei sistemi di machine learning e algoritmi. Nella società algoritmica questi strumenti analitici – o, più generalmente, robot – prospettano previsioni che sconfinano in una dimensione decisoria di assoluta rilevanza sul piano sociale ed economico: in molti casi, non solo assumono decisioni, ma finanche le eseguono. Uno scenario nel quale si formano processi decisionali automatizzati che si affinano e si personalizzano in misura direttamente proporzionale alla mole dei dati disponibili»¹⁹.

Diagnosi che contempla scenari di futuro e la stessa dottrina tira le somme compendiando gli estremi dell'analisi in una visione di sintesi: «è dato cogliere come la caratteristica principale della società algoritmica sia da rinvenire nel ruolo riorganizzativo centrale degli assetti socio-economici, che le decisioni automatizzate finiscono così per assumere. La convergenza tra stru-

¹⁷ E. STIMILLI, *Metodica dell'esistenza e capitale umano*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 197.

¹⁸ N. ABRIANI-G. SCHNEIDER, *Diritto delle imprese e intelligenza artificiale. Dalla Fintech alla Corptech*, Bologna, 2021, p. 13.

¹⁹ *Ibidem*.

menti analitici (sempre più) intelligenti, da un lato, e (sempre più) big data, dall'altro, segna l'elemento di disruption rispetto al passato, divenendo il motore di una società che si struttura – e si auto-definisce – per effetto di determinazioni automatizzate»²⁰. Non si deve affatto imputare l'alterazione dell'ordine naturale all'intervento delle macchine, delle tecnologie, viceversa, il rischio eventuale si profilerebbe se mancasse l'attività umana di gestione calmierante: alterazioni, e devastazioni, inferte alla natura e all'ambiente, pertanto, sono direttamente da imputare all'uomo ed è in conseguenza delle carenze umane che si schiudono nuove aree di responsabilità.

Non sfugge, certo, che la modernità tecnologica sia associabile a una dose di imponderabilità e che l'irradiazione di questa apra scenari ancora inesplorati: a partire da questa *Frage* si dipana la trama delle incertezze sebbene, a sostegno, ancora sovvenga l'ausilio delle scienze – scienze sociali, bio-scienze – che accredita la visuale possibilista e una narrazione della modernità non acre, non devastante, che si avvalga degli apporti della tecnologia a conforto dell'agire umano.

Con convinzione dettata da prudenza può dirsi, allora, che la vicenda del progresso umano corretta nei fondamentali come la modernità pretende, intervenuti assiomi di sostenibilità, non procura vulnerabilità alla natura, al creato, piuttosto, si concilia con la natura, il creato. I teoremi della modernità impongono di pensare in termini moderni, dunque, che la natura non costituisce il mero «palcoscenico dell'immutabile» ma che sia in costante movimento: il chiarimento riposa *in re ipsa* e atteso che «ogni forma di civiltà non [può] che svilupparsi all'interno di una ferrea rete di compatibilità fisiologiche, climatiche, ambientali», le metamorfosi si attagliano ai tempi e si intende, odiernamente, che la «differente natura» si interpreti «come la custode metafisica di limiti [...] che gli uomini non possono valicare»²¹.

La forza della visuale risiede nella consapevolezza che l'ordine naturale non sia relegabile entro assetti chiusi, sfugga a *limina* invalicabili, viceversa, che pulsino costantemente e occorrerà che l'ingombrante presenza dell'uomo, comunque parte integrante dell'ordine naturale, affinché non risulti letale, né devastante, si conformi all'ordine naturale in regime di compatibilità per quante cautele impongano un discorso che attenga all'uomo.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ A. SCHIAVONE, *Storia e destino*, Torino, 2007, p. 58.

Monito da tener presente è che la natura «non ha nulla che non possa essere contenuto, e che non possa, poi, essere tratto da esso come motivazione»²². Si è all'ostensione di un fondamento e appare certo, giunti a questo stadio, che la cultura moderna immobilizzi, e solidifichi, la questione centrale intorno a un nucleo, ovverossia, il convincimento che la preservazione della natura e dell'ambiente, ma il progresso umano in ogni latitudine, si affidi alle nuove tecnologie: questo il costruttivo apporto del *green* e del *blu* declinato in termini di sostenibilità, compatibilità, moderazione, responsabilità.

Il precipitato di tali principi, commisti ad altrettanti valori, delimita il formidabile argomento legittimante il principio di «sviluppo sostenibile», e il suggello che accredita il registro della modernità risiede nella stipula di una nuova alleanza tra uomo e natura che superi la «curva naturale della complessità»²³ e pieghi nel verso di registri di compatibilità.

Questa la *Golden share* da spendere.

L'avvedutezza dell'oggi è garanzia di legittimazione degli scenari del domani e come mai accaduto nel corso storico si assiste alla velocità sagittale della diffusione delle tecnologie innovative, né questo deve indurre a supporre meno incombente il rischio. Le ricuciture con la natura e l'ambiente sono possibili a condizione che ci si avvalga del corretto metodo: questo corrisponde alla misura dell'approccio alle questioni posto che, «grazie al metodo», si avvia la strada delle soluzioni.

Le «interframed narratives» dispiegano la narrazione degli effetti dell'evoluzione tecnologica e digitale, di come si denoti indefettibile imbastire paradigmi di sostenibilità, di resilienza, così da «consentire all'umanità di infuturarsi», predisporre al futuro, accogliere le «nuove sfide che le società “algoritmiche” sottopongono a interpreti e operatori». Sfide che riecheggiano indicazioni dottrinali protese in avanti e foriere di ulteriori sviluppi – «the laws we need are obligations of fair dealing, non-manipulation, and non-domination between those who make and use the algorithms and those who are governed by them»²⁴ – linee tracciate che si immanentizzano nella morale.

²² H. WELZEL, *Diritto naturale e giustizia materiale*, tr. it. Milano, 1965, p. 21.

²³ P.T. CHARDIN, *Il posto dell'uomo nella natura*, tr. it. Milano, 1970, *passim*.

²⁴ Le riflessioni riportate nel testo vanno ricondotte al lavoro di N. ABRIANI-G. SCHNEIDER, *Diritto delle imprese e intelligenza artificiale*, in precedenza citato, poderoso studio, a carattere interdisciplinare, che illustra le implicazioni delle trasformazioni prodotte dalla nuova strumentazione tecnologica sul piano sociologico e giuridico e come sia indefettibile ricondurre all'affermazione, progressiva e irrefrenabile, della potenza cibernetica dell'intelli-

Ogni discorso, che attiene alla natura, si approssima al bordo di una soglia – la morale – e l’orientamento etico segna il limite di legittimità delle condotte.

Una soglia invalicabile se solo si valuti che confezionare categorie, forgiare meccanismi di tutela, approntare uno strumentario tecnico-giuridico si ridurrebbe a operazione inappropriata omissi i codici morali. Sarebbe un vuoto non colmabile l’ideazione di un nuovo ordine giuridico che mancasse delle ineludibili correlazioni col piano della morale, tanto, che «diritti morali» (*moral rights*) e «diritti giuridici» (*legal rights*) si stringono in dialogo, e intrattengono dialogo, biodiritto e bioetica, stretti in intersezioni complesse.

La proposizione «The nature and value of rights»²⁵, accolta dalla scienza giuridica e coerente agli assunti morali, condensa un assioma concettuale riscontrata la tendenza alla «positivizzazione» dei registri morali, per meglio dire, l’asseverazione dei diritti morali al diritto positivo, di talché, sembra legittimo instaurare nessi di propedeuticità con l’altra asserzione concettuale «there ought to be a law’ theory of moral rights», misura di raccordo delle tendenze, ovvero, quanto sia vero che «all’interno dell’ordine del diritto (law) il diritto (right) è primario, mentre nell’ordine della morale primario è l’obbligo (duty)»²⁶.

Ogni aspetto si raccorda a un esito e l’esito è la preservazione di un ordi-

genza artificiale la transizione da una «società digitale» alla «società algoritmica». Il riferimento nel testo al pensiero di J. BALKIN, *The Three Laws of Robotics in the Age of Big Data*, in *Ohio State Law Journal*, 78, 2017, p. 1217 ss. è alla p. 300 e gli Aa. appaiono convinti – nell’abbrivio delle riflessioni di Balkin – che i percorsi di futuro che apre la nuova tecnologia, la digitalizzazione, l’intelligenza artificiale, pertanto, le «impetuose trasformazioni» tecnologiche «rendono ineludibile un ripensamento del quadro regolatorio, da ridisegnare alla luce della valorizzazione delle nuove interazioni tra diritto societario e diritto dell’informazione, nella dimensione tecnica oltre che nelle sue implicazioni etiche» (p. 300). Le sfide che si profilano richiamano, pertanto, il diritto a dirette responsabilità gestionali coerenti a tali percorsi di crescita, ma al recupero della funzione orientativa e direttiva che al diritto è consona, e si aprono spazi di interazione col piano etico in tempi di attenzione prestata al presente, ma di “futurizzazione”, rilevato che «la sfida che pone l’evoluzione tecnologica è, [...] in estrema sintesi, quella di consentire all’umanità di *infuturarsi*», in concreto, di adeguarsi a «una *forma mentis* che consenta di affrontare e governare con consapevolezza l’innovazione» (p. 302).

²⁵ Corrisponde l’espressione, esattamente, al titolo del saggio di J. FEINBERG, *Natural Law. The dilemmas of judges who must interpret immoral laws*, 1970, *passim*.

²⁶ J.F. KERVEGAN, *I diritti morali sono diritti?*, in *Natura e artificio. Norme, corpi, soggetti tra diritto e politica*, a cura di A. Catania-F. Mancuso, Milano-Udine, 2011, p. 72 ss., che richiama tesi di J. FEINBERG, *Natural Law*, cit., *passim*.

ne naturale davvero sostenibile, resiliente, restitutivo di uno stato di benessere condiviso. Si direbbe «uno spazio carico di qualità»²⁷.

Quanto densa di suggestioni sia tale prospettiva, che pone in dialogo saperi differenti e non alternativi, è dato certo, pure, giunti a questo segno, si avverte come l'analisi ineluttabilmente tenda a contestualizzarsi al presente storico assorbita in uno snodo di vicende ad elevata problematicità incombenti sull'attualità ma sulle sorti personali e collettive.

Si intersecano gli eventi – il *tourbillon* delle crisi succedutesi in stretto torno di tempo – e sovviene la capacità di reazione degli ordinamenti nazionali impegnati a dispiegare una normazione di contrasto e forgiare meccanismi di interdizione: sarebbe occorso contrastare mali potenti, confliggere crisi economiche e pandemiche, esprimere forza reattiva rispetto a uno stato di cose presto apparso emergenziale germinato nel cuore del vecchio continente.

Uno sforzo di corale progettualità avrebbe segnato, all'esito di tali eventi destabilizzanti, una stagione dell'Europa – «stagione storica» nel segno della resilienza e della sostenibilità –, e l'Europa elevava emblematicamente la solidarietà a valore-simbolo in adesione ai propri statuti fondanti. Si ribadiva il

²⁷ La paternità del concetto è di G. BACHELARD, *La poétique de la rêverie*, Paris, 1960, tr. it. *La poetica della rêverie*, Bari, 1972, *passim*, ripresa dall'allievo M. FOUCAULT, *Des espaces autres*, in *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5, 1984, p. 48 ss., ora in ID., *Dits et écrits*, II, 1954-1975, Paris, 2001, tr. it. *Spazi altri*, a cura di S. Vaccaro, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano, 2002, p. 19 ss. Rammenta Foucault il pensiero di Bachelard che ammoniva: «non viviamo in uno spazio omogeneo e vuoto, ma al contrario in uno spazio carico di qualità, uno spazio che è anche, probabilmente, abitato da fantasmi; lo spazio della nostra percezione primaria, quella dei nostri sogni, delle nostre passioni che contengono in sé stesse delle qualità che le sono intrinseche». Questioni di tale e notevole portata da iscriversi a pieno titolo nel codice della modernità a cui afferisce, con crescente autoreferenzialità e legittimazione, il generale sforzo di elaborare un modello nuovo di natura, e naturalità, di governo del bios, alternativo a quello tramandato. Orbene, operare per una rigenerazione del rapporto uomo-natura – di cui l'uomo è parte integrante – è sostenere impulsi di avanzamento *in primis* culturale, così, sganciare la tematica naturalistica da antecedenti mediazioni e compromessi in perdita, sprigionare potenzialità, fermo il presupposto logico che alla natura, e all'ordine naturale, non vanno assegnati codici impressi in via definitiva e ineluttabile, viceversa, che si impone un'esigenza di perenne modificabilità e si spiega valutando che è stato «perciò sempre facile iscrivervi dentro, come su una pagina bianca, quei contenuti etici e sociali che di volta in volta ogni cultura dominate (o che aspirava ad esserlo) considerava come irrinunciabili, alla base della propria esistenza: fino ad arrivare, in particolari contesti, a una sorta di naturalizzazione ideologica della morale, del diritto, dell'economia» (A. SCHIAVONE, *Storia e destino*, cit., p. 61).

principio fondativo: connettere gli sforzi, a maggior ragione in tempi di avversità, comportava legittimare, e fortificare, la solida architettura della comunità sovranazionale entro la rete connettiva di una *koiné* valoriale europea.

I fili cuciti al centro si ricucivano nei tradotti nazionali.

Il comune «sottofondo» politico, giuridico, economico avrebbe sostenuto il grande Piano europeo (PNRR) e l'intuizione, rivelatasi portante, sarebbe stata di approssimare a standard continentali gli standard nazionali introdotti criteri di attendibile omogeneità così da elevare la qualità complessiva. Un disegno di sistema praticato nella latitudine globale, largamente utilizzato, intrapresi percorsi «global legal standards», atteso che gli ingranaggi del giuridico, e dell'economico, si prestavano a un'efficienza che si denotava globale.

Lo strumentario di fattura globale andava rapportato all'utilità continentale europea caricando di un plusvalore. Calare il disegno e adattarlo, funzionalmente, secondo le specifiche esigenze nazionali riconosceva al Piano forza e intensità di volano di progresso investito degli oneri della generale crescita continentale: forza di Piano interattivo. Di talché, come asserito riguardo alla globalizzazione – «Il fenomeno della globalizzazione si presenta come un processo intersettoriale»²⁸ – con altrettanta tersità analitica deve sostenersi che il grande Piano approntato nel vecchio continente si denota piano «intersettoriale» intriso di performanti strategie.

Auspicabile è che il progetto di ripresa e resilienza varato conseguia successo pieno. Delinea la cornice entro cui disegnare architetture progettuali che confortino le aspettative nazionali, migliorino la qualità della vita, modernizzino. E si avverte diffusa la determinazione di operare superate le parentesi destabilizzanti, le oscillazioni, le residue resistenze, prevalso l'anelito all'innovazione.

Si inaugura la stagione dell'«European Deal» e l'impegno assunto, che vale futuro, è che il progetto si tinga di *green* e di *blu* misurando la sostenibilità del progresso umano rinegoziati i presupposti di coerenza e compatibilità con la natura e l'ambiente. Fare ricorso a una paronomasia è supporre che un'«utopia sostenibile»²⁹ supporti scenari di futuro per il vecchio continente, né questa è suggestione peregrina, addirittura, immaginifica.

²⁸ G. SCIANCALEPORE, *Relazione* dell'11 dicembre 2018, svolta in occasione della presentazione del volume del prof. M. PANEBIANCO, *Codice euro-globale. Epoche, spazi, soggetti*, Napoli, 2018, *passim*.

²⁹ Questo il titolo dello studio di E. GIOVANNINI, *L'utopia sostenibile*, Roma-Bari, 2018, *passim*.

Il ‘Recovery and Resilience Facility’ (RRF) – ‘Recovery Fund’³⁰ – individua la risposta consona a convertire l’utopia in affidabilità di intenti e a tradurre in concretezza di realizzazioni. Intorno a nuclei polarizzanti – le strategie di contrasto approntate *versus* le crisi economiche succedutesi nel tempo, la crisi pandemica da Covid-19, le crisi belliche innestate dall’inavvedutezza umana – si è inteso accorpare una mole di risorse secondo andamenti centrifughi dal centro continentale alle periferie nazionali.

Studi di settore provano quanto le varie crisi siano state di letale dannosità infierendo sulle economie dell’eurozona ed è la ragione prima che avrebbe indotto a intervenire accertato che la contrazione del Pil europeo rasentava valori preoccupanti attestandosi intorno al 6,1% nell’anno 2020³¹. Un dato

³⁰ Istituito con il regolamento UE n. 241/2021 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 febbraio 2021 il RRF costituisce parte principale del programma denominato *Next Generation UE* assorbendo all’incirca il 90% della dotazione economico-finanziaria disponibile pari a 723,8 mld. di euro.

³¹ A seguire i dati forniti dal *Sustainable Development Goals Report 2020* (UN 2020), questa, la più perniciosa recessione che storicamente abbia colpito le economie del pianeta con effetti a medio e lungo termine. Il documento pone in evidenza che le strategie approntate dagli Stati a evoluto tenore e sviluppo tendono a neutralizzare la dannosità procurata dall’evento pandemico ricorrendo a meccanismi di emergenza onde mitigare gli effetti della crisi economica e sanitaria. Persistono notevoli problematicità per i Paesi poveri svantaggiati e impreparati ad affrontare i costi sociali ed economici della crisi con ricadute drammatiche sulle fasce deboli della popolazione. Sono questi i Paesi a pagare i maggiori costi. Si stima che la crisi innescata dalla pandemia cagioni, in un futuro non lontano, una devastante carestia in almeno dieci Paesi già afflitti da endemiche condizioni di sottosviluppo sociale ed economico patendo circa un milione di persone carenza di sostentamento alimentare e di rifornimenti idrici. Indici che inducono all’operatività e si rende urgente che lo «sviluppo sostenibile» si attui «come parallelo effetto di uno sviluppo integrale della persona umana, comprese le sue dimensioni fisiche, alimentari, oltre che psicologiche, sociali, culturali e spirituali-morali. In questi termini si configura una bioetica ambientale che mette in agenda un’ecologia umana, che abbia al centro la riflessione sulla dimensione etico-antropologica degli scambi con la biosfera: il futuro delle generazioni che verranno, e che hanno un qualche “diritto” a fruire di un ambiente sano, dipenderà da come oggi gli uomini, le comunità e le nazioni sceglieranno liberamente di affrontare insieme questi problemi» (F. DEL PIZZO, *Invito alla lettura*, in *Bioetica, ambiente e alimentazione. Per una nuova discussione*, cit., p. 8). I problemi connessi alle risorse d’acqua, alla scarsità d’acqua, che incombono nei territori aridi a basso indice di ricchezza, inducono a ritenere il bene-acqua quale problematica incombente sul vitale e l’acqua, a pieno titolo, deve ritenersi «bene comune», *common*, ossia, bene condiviso, *res communis* di romanistica memoria (cfr. per tutti, M.A. LA TORRE, *L’acqua come bene comune e le nuove disuguaglianze nel diritto ai commons*, in *Biosfera, acqua e bellezza. Questioni di bioetica ambientale*, cit., p. 89 ss.). Questa la più grave problematicità contemporanea che investe gli

foriero di implicazioni di natura economica e finanziaria e alla narrazione corrente che vedeva l'Europa immersa in uno scenario di rovine la buona politica continentale avrebbe reagito restituendo una risposta potente, lungimirante, governando le crisi, ricorrendo a ogni energia e alla capacità decisionale, coordinando le iniziative di contrasto.

Il 'Recovery Fund' corrisponde al *Sonderweg*, al modo speciale europeo: esige concretezza di reazione e l'Europa mostra al mondo di detenere gli antidoti alle crisi. Avanza una *European way of life*.

2. Sostenibilità dei modelli di sviluppo. L'intervento umano e la preservazione della natura

Porre una domanda al presente è chiedersi a quali condizioni sia possibile contemperare lo sviluppo umano, esponenziale e inarrestabile nei processi, con la salvaguardia della natura e la preservazione dell'ecosistema³². Tema al presente foriero di effetti futuri: riveste caratteri di macro-questione declinata intorno al nodo strategico del paradigma uomo-natura, lo spazio del

assetto ambientale e l'ecosistema, sebbene non l'unica, aggiungendosi altre problematiche che interessano a livello planetario in particolare i Paesi di maggiore debolezza.

³² Entrare in tema è attendere alla delicata tematica dell'«ambiente» un «concetto macroscopico ... di difficile predeterminazione [in quanto] i fattori che lo compongono sono molteplici, particolarmente complessi ed interrelati, suscettibili di valutazione da una pluralità di soggetti, mossi da interessi e concezioni spesso in insanabile conflitto». Due visioni culturali attendono al rapporto ambiente-uomo portato di posizioni non già diametralmente opposte bensì interagenti e, da un lato, sovviene «la concezione antropocentrica (che) vede l'uomo porsi come soggetto attivo nei confronti dei beni e degli equilibri ambientali, per utilizzare le risorse naturali e garantire, con la tutela dell'ambiente, le proprie condizioni di vita (si tratta dell'impostazione largamente prevalente nelle norme positive di quasi tutti gli ordinamenti occidentali, ed in particolare nella legislazione comunitaria)». Dall'altro lato, «la concezione ecocentrica vede l'ambiente e la natura come valori in sé e l'uomo come elemento vitale che trova il suo posto nell'equilibrio della biosfera (si tratta di un'impostazione che solo in parte trova riscontri normativi, ma che influenza alcune delle più radicali proposte di riconoscimento dei «diritti della natura»» (S. GRASSI, voce *Tutela dell'ambiente (dir. amm.)*, in *Enc. dir. Annali*, I, Milano, 2007, p. 1114). Novero di complessità che l'interprete deve ponderare nell'accedere a una definizione di ambiente, e di tutela dell'ambiente, materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato che, a vario titolo, riceve considerazione costituzionale agli artt. 9, 31, 41, 42 Cost., nonché, agli artt. 2, 43, 44 Cost.

bios, ultimo *displacement* di uno scenario che esige solerti cure³³.

Intorno al fulcro della ecocompatibilità, all'equilibrio tra differenti spinte, la conservazione e il mutamento, si dispiega il disegno di sostenibilità e l'intento condiviso di inficiare la spirale di aporie e problematiche che hanno corredato storicamente le vicende del rapporto dell'uomo con la natura e l'ambiente.

Correggere le condotte, gli stili di vita, sarebbe stato quanto mai necessario per efficacemente operare in vista dei risultati, e tradurre in azione, ingenerando i mutamenti auspicati. La decisionalità che odiernamente indirizza, innovativa e responsabile, attiene a opzioni culturali correlate alla buona politica, al diritto, all'economia – nelle versioni moderne della biopolitica, del biodiritto, della bioeconomia – scienze rigenerate protese al recupero del ruolo di indirizzo e di governo dei processi pressoché smarriti; scienze protese a rinvenire le soluzioni, diluite le complessità, e a governare interventi di trasformazione dell'esistente implementato ogni utile intervento³⁴.

³³ Sul *bios*, lo spazio del *bios*, per tutti, P. GIUSTINIANI, *Trasformazioni del senso della vita tra antico e moderno*, in *La vita tra invenzione e senso. Per una teoresi della bioetica*, a cura di P. Becchi-P. Giustiniani, Napoli, 2007, *passim*. Adde, dello stesso A., *Nuovi sentieri del bios. Prospettive teoretiche per la bioetica oggi*, in *Asprenas*, 54, 2007, *passim*.

³⁴ Il concetto di «sviluppo sostenibile» – «*sustainable development*» – connette un sistema di valori, e di regole, già contemplate nel rapporto «*Our Common Future*» varato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 42/187 dell'11 dicembre 1987 («Rapporto Brundtland» dal nome del primo ministro norvegese al tempo Presidente della Commissione mondiale per l'ambiente umano e lo sviluppo istituita dalla stessa Assemblea nell'anno 1983). Si evince il concetto di «sviluppo sostenibile», di tanta fortuna, nel senso di sviluppo soddisfacente dei bisogni del presente non compromissivo delle aspettative delle future generazioni. Si colgono tre fondamentali direzioni di intervento: prosperità economica, inclusione sociale e sostenibilità ambientale. Una lettura tagliata sull'idea, e il concetto, di sviluppo sostenibile conformemente a un registro concettuale e valoriale che ne pregi le accezioni in ambito internazionale, oltre che europeo, viene offerta da T. GROPPI, *Sostenibilità e Costituzioni*, in *Dir. pubb. comp. eur.*, 1, 2016, spec. p. 43 ss.; J. SACHS, *L'era dello sviluppo sostenibile*, Milano, 2015, *passim*; M. MONTEDURO-S. TOMMASI, *Paradigmi giuridici di realizzazione del benessere umano in sistemi ecologici ad esistenza indisponibile e ad appartenenza necessaria*, in *Benessere e regole dei rapporti civili. Lo sviluppo oltre la crisi*, Atti del 9° Convegno Nazionale SISDiC, Napoli 8-9-10 maggio 2014, in ricordo di G. Gabrielli, Napoli, 2015, *passim*; M. MONTINI, *Evoluzione, principi e fonti del diritto internazionale dell'ambiente*, in *Trattato di diritto dell'ambiente*, a cura di P. Dell'Anno-E. Picozza, Padova, 2012, *passim*; G. TULUMELLO, *Sviluppo sostenibile, discrezionalità amministrativa e sindacato giurisdizionale*, in *Climate Change: la risposta del diritto*, a cura di F. Fracchia-M. Occhiena, Napoli, 2010,

Le vicende in discorso si correlano a un novero di esigenze, a cui attendono le scienze, e sollecitano interventi che dispieghino efficacia se confortati da un dispiego di competenze e dalla distinzione tecnica dei ruoli. Competenze di diverso tenore, ruoli predefiniti, risultando decisiva l'applicazione di operatori – giuristi, economisti, politici, ma tecnici del territorio, esperti delle acque, dell'etere – che apportino il contributo dei saperi specialistici e delle rispettive tecniche.

I linguaggi scientifici si commisurano accorpati nell'onnicomprensivo linguaggio di sistema e l'incontro delle scienze, il contributo delle tecniche, apre a una nuova narrazione della natura, dell'ambiente, delle tematiche ambientali, varato un *trend* di interventi a salvaguardia secondo le priorità e le urgenze³⁵.

Alle cure dell'operatore giuridico compete la declinazione dell'idea di diritto ambientale, la configurabilità del diritto ambientale, di cui si avverte modernamente la centralità strategica.

Or dunque, se la fortuna di un'idea arride all'attitudine a cogliere la pluralità dei significati sottesi, e rinvenire prospettive di avanzamento, non può dubitarsi, accedendo ai percorsi del divenire e della trasformabilità, che il diritto ambientale corrisponda alla frontiera avanzata del diritto. Coerente a un paradigma culturale innervato a solidarietà, sostenibilità, compatibilità da spendere nei rapporti con la natura e l'ambiente, riaffermate esigenze di moderazione dell'agire umano, il diritto ambientale predispone strumenti di riparazione quale argine avanzato confliggente le dannosità prodotte dal sistema. Né vi è estranea – si diceva – la dimensione valoriale posto che è «razionalità prudenziale quella che governa le sorti del diritto [*sc.*: ambientale], che tende sempre più ad assimilare i diritti a valori da perseguire»³⁶.

Il sostrato identitario del diritto ambientale guarda a un umanesimo affrancato dalle scorie di un antropocentrismo rovinoso incurante della natura, antitetico alla sostenibilità, viceversa, rimanda a un nuovo umanesimo che rinviene nella natura e nell'ambiente i referenti identitari, propedeutico alle ragioni natu-

passim. Resta un contributo di rilievo C. VIGNA-S. ZANARDO (a cura di), *Etica di frontiera, nuove forme del bene e del male*, Milano, 2008, *passim*.

³⁵ Si rimanda a R. MARCHESINI, *Bioetica e Biotecnologie. Questioni morali nell'era biotech*, Bologna, 2002.

³⁶ V. GIORDANO, *Democrazia deliberativa e vocazione universale dei diritti*, in *Il grande crollo. È possibile un governo della crisi economica*, cit., p. 117, e sebbene l'A. richiami il diritto globale le argomentazioni valgono, identicamente, per il diritto ambientale.

rali, che instaura stabili equilibri con la natura e l'ambiente³⁷. Sarà necessario che i propositi e gli obiettivi, restino coerenti a una presa di coscienza collettiva riguardo a tali problematiche, acquisita la consapevolezza che le risorse vitali – anche a prescindere dalla *vexata quaestio* della considerazione giuridica delle stesse nell'accezione di «beni comuni» – sono destinate a scarseggiare e sempre più estesa, latitudinalmente, è l'istanza di por fine al danneggiamento della natura. Occorrerà appurare sino a quale punto-limite, non reversibile, l'impronta antropica procuri danni irrimediabili all'ambiente e all'eco-sistema.

Il nuovo umanesimo si assevera a un'idea di ambiente (*Umwelt*) connotato da varie e plurime accezioni, luogo di innumerevoli «nicchie ambientali», di talché, intrattenersi sul valore di sensibilità ambientale è discettare di «ambiente a partire dal mondo»: «eine Umwelt aus der Welt»³⁸.

In questa formula sono inscindibilmente raccolti «i due termini Umwelt e Welt [che] si scambiano di posto rispetto alla versione più corrente, [sc.: dell'idea di natura] e all'uomo è assegnato il compito di costruirsi un ambiente, anziché un mondo»³⁹. Visione scolpita che attende a una solida morfologia

³⁷ Lo «sviluppo sostenibile» attiene a una teorica e a una dimensione valoriale. Si richiamano «pionieristici» lavori di studiosi avvertiti circa le suggestioni di una tematica che si colloca sul crinale di economia, ecologia, diritto, politica: E. RONCHI, *Uno sviluppo capace di futuro: le nuove politiche ambientali*, Bologna, 2000, *passim*; G. MORIANI, *Manuale di ecocompatibilità*, Venezia, 2001, *passim*; A. LANZA, *Lo sviluppo sostenibile*, Bologna, 2002, *passim*; P. GRECO, *Lo sviluppo insostenibile: dal vertice di Rio a quello di Johannesburg*, Milano, 2003, *passim*; R. LOMONACO, *Sviluppo sostenibile e difesa dei diritti umani*, Roma, 2004, *passim*; S. BORGHESI-A. VERCELLI, *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Roma, 2005, *passim*; S. CICCARELLI, *Il problema ambientale e la tutela del nostro futuro*, in *Diritto e vita*, cit., p. 451 ss. Altra letteratura va richiamata e si rimanda *ex plurimis*, agli studi di M. LINDGREN-H. BANDHOLD, *Scenario Planning. The Link between Future and Strategy*, Hampshire-New York, 2003, *passim*; L. DAVICO, *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Roma, 2004, *passim*; C.L. TROCINO, *L'ecologia della pianificazione degli ambienti sensibili. Ambienti sostenibili: Programmazione, pianificazione e progettazione*, Reggio Calabria, 2005, *passim*; M. GODHET, *Creating Futures: Scenario Planning as a Strategic Management Tool*, 2ª ed., London, 2006, *passim*. Per ulteriori spunti, cfr. D.W. PEARCE-G.D. ATKINSON-W.R. DUBOURG, *The economics of sustainable development*, in *Ann. Rev. Energy*, 19, 1994, p. 457 ss.; J.A. TAINTER, *Problem solving: complexity, history, sustainability*, in *Population Environ*, 22, 2000, p. 3 ss.; B. STIFTUNG (a cura di), *Winning Strategies for a Sustainable Future*, Gütersloh, 2013, *passim*.

³⁸ H. PLESSNER, *Macht und menschliche Natur*, Berlin, 1931, tr. it. *Potere e natura umana*, Roma, 2006, *passim*.

³⁹ M. DE CAROLIS, *Antropologia del pluralismo politico*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., p. 211.

concettuale, precise accezioni giuridiche, sensibilità etiche⁴⁰ e delinea il perimetro delle regole e degli asserti.

All'idea di ambiente, come restituita, si assevera il diritto dell'ambiente, un ramo del diritto – diritto ambientale – che ingenera un assetto «omeostatico» di stabilità ed è carattere, a ben vedere, che disvela una intrinseca potenzialità innovatrice.

Rispetto ad altri rami del diritto, il diritto ambientale taglia in latitudine la globalità correlando i piani del diritto territoriale, sovranazionale, internazionale e ne discende la necessità di delineare le compatibilità dei piani normativi e attendere al varo di statuti giuridici multilivello del tipo *global legal standard*. Si è evidenziato, insistendo su questo aspetto, che «i problemi della coesistenza e della convivenza degli insiemi umani, nella loro aspirazione alla conservazione ed alla realizzazione, è costituito [...] da regole di comportamento indirizzate sia alla stessa organizzazione del complesso umano in considerazione, sia alle relazioni tra i suoi componenti, sia, infine, ai rapporti tra insieme e componenti»⁴¹.

Fermi questi assunti, curando la linea della coerenza analitica, occorrerà attenersi a una chiave di lettura che tenga in massimo conto la cantierizzazione di indefettibili politiche ambientali continentali. E richiamarne i tradotti che riverberano nei nessi instaurati tra diritto europeo-sovrannazionale e diritti nazionali-territoriali: correlazione di sistemi, e di assetti, che opera rispetto a livelli non omogenei di produzione normativa ma che resta decisiva, massimamente, correndo tempi di crisi.

I profili dell'intervento europeo non attengono solo, ed esclusivamente, alla preservazione, salvaguardia, tutela dell'esistente compromesso, né rimandano solo, ed esclusivamente, al sostegno prestato alle economie dell'eurozona, ma si è in presenza di una progettualità estesa, lungimirante, di ampio respiro: alla preservazione dell'esistente si correlano le aspettative di futuro e l'Europa, provvidamente, nell'incentivare le strategie nazionali, le programmazioni e le pianificazioni territoriali non aspira ad altro se non dar corso al

⁴⁰ La bioetica è nuova disciplina che informa un approccio culturale «in grado di scuotere e rivoluzionare scienza, etica, diritto, politica, costume [...] interpreta, meglio di qualsiasi altra forma di pensiero, un'esigenza di partecipazione e di presenza, dà corpo alla sempre più diffusa consapevolezza che la vita, la natura, il creato appartengono a tutti. In questa casa comune, non solo gli uomini sono fra di loro uguali, ma devono ricordare [...] di non essere soli» (F. LUCREZI-F. MANCUSO, *Prefazione a Diritto e vita*, cit., p. 7 e 9).

⁴¹ A. FALZEA, voce *Complessità giuridica*, in *Enc. dir., Annali*, I, Milano, 2007, p. 203.

suo stesso futuro di entità sovranazionale. Gli obiettivi realizzativi si addensano intorno a fulcri tematici prefissati e lasciare alle spalle le varie crisi, la nefasta parentesi pandemica, avrebbe segnato la stagione del rilancio delle economie nazionali secondo aspirazioni sostanzialmente identitarie, sebbene differenziate, ingenerati processi in funzione degli obiettivi da perseguire.

Al centro delle politiche di sostenibilità il *green* e il *blu*. Tutto intorno vanno dipanandosi le ragioni sottese alle trasformazioni, innovazioni e riconversioni dei Continenti.

Cade nelle consapevolezze degli organi decisionali europei che il successo del grande «Piano di Ripresa e Resilienza» varato – su cui si fermerà l'analisi – avrebbe richiesto il riassetto concettuale dei registri di benessere, e di responsabilità, rapportando «alla valutazione dell'intero contesto socio-ambientale» e sarebbe stata la pre-condizione a che potesse raffigurarsi «un diritto all'ambiente quale diritto umano essenziale», insieme, che si ingenerasse repulsione per «la distruzione delle risorse [in quanto] atto eticamente condannabile»⁴².

Ed è così che, a partire dagli ultimi decenni dello scorso secolo, si è assistito a una sempre maggiore assunzione di consapevolezze che avrebbe in seguito consentito di imporre l'*imprimatur* del suggello verde, e del suggello blu, sulle politiche ambientali, né cade dubbio che le accentuate sensibilità avvertite odiernamente per questi ambiti sensibili costituiscano l'esito di uno scarto culturale che demarca il confine della intransitività rispetto al prima.

Né solo la raffigurazione del diritto ambientale presenta dignità di autonomo ramo del diritto, ma la concettualità sottesa al *green*, induce alla confezione di inedite categorie giuridiche, un lessico e uno strumentario tecnico. L'insieme degli assunti orienta, e convince, che l'attualità accoglie positivamente tali andamenti: il favore dei tempi si estende a quanto sia imputabile all'«ambiente», alle varie «responsabilità», al «danno ambientale». E altrettanti andamenti investono il *blu* il terreno, oltremodo sensibile, delle «nuove tecnologie» e della «digitalizzazione».

Partendo dalle retrovie della riflessione prestata alle tematiche ambientali si rileva che il legislatore europeo da tempo vi si intrattiene pregiandone la centralità tematica premurandosi di fornire una traccia sicura. Si caricava di tali motivi il «Libro Verde» – si è nel 1993 – sorta di *binding code* restitutivo di una *definitio* di ambiente elaborata all'esito di insistenti analisi di settore. Catalogo descrittivo di risorse naturali da tutelare per il presente e per il futu-

⁴² M.A. LA TORRE, *Etica ambientale: un bilancio*, cit., p. 35 ss.